

Il pretirocinio d'integrazione nel Canton Ticino: un'esperienza costruttiva

È qui proposta la relazione che il direttore aggiunto della Divisione della formazione professionale ha tenuto il 23 novembre scorso a Berna nell'ambito della giornata nazionale sul tema «Promozione dell'integrazione», organizzata dalla Commissione federale degli stranieri.

All'inizio degli anni Novanta nel Canton Ticino è cominciata una grossa immigrazione di giovani. Erano i figli degli immigrati del decennio precedente che avevano maturato il diritto al ricongiungimento familiare. Tradizionalmente legata ad una migrazione italiana prima, spagnola e portoghese poi, la nostra regione aveva saputo integrarne i figli con una certa facilità. Se per l'inserimento lavorativo degli adulti provenienti dai nuovi bacini d'immigrazione, ex Jugoslavia, Turchia, Albania, ecc., bastava una conoscenza rudimentale della lingua italiana, per una reale integrazione dei loro figli occorreva un intervento formativo strutturato. La nostra scuola dell'obbligo s'è dotata in quegli anni dei mezzi necessari. Ha sviluppato un concetto d'integrazione, optando per l'accoglienza diretta nelle classi che aveva già dato buon esito con i bambini spagnoli e portoghesi, e ha istituito il ruolo di docente per alloggiati, con le mansioni di accoglienza e di accompagnamento dell'allievo durante i primi due anni. La Divisione della formazione professionale, già dotata di strutture d'integrazione e d'appoggio, quali un ben sviluppato settore della formazione empirica, un collaudato sistema di ispezione e di mediazione e di tutta una serie di corsi di recupero per gli allievi più deboli, riusciva a continuare il lavoro avviato nella scuola dell'obbligo, ma si rese conto con preoccupazione della difficoltà d'inserimento dei giovani arrivati dopo la conclusione dell'obbligo scolastico. Visti gli insuccessi riscontrati nei pochi che avviavano una formazione, ma preoccupata soprattutto per la sorte di coloro

che nemmeno l'affrontavano, ha aperto nel 1992/93 una propria struttura d'accoglienza.

Obiettivi chiari e strutture dinamiche

La nostra scelta è stata di lavorare anzitutto sulla lingua e sui contenuti linguistici – *le mie scelte personali, il mio collocamento qui, la mia conoscenza del territorio e delle strutture che ci sono* – e poi sull'orientamento professionale.

La dinamicità delle nostre strutture si esprime a diversi livelli. Noi accogliamo i ragazzi quando arrivano: chi in gennaio, chi in marzo e così via, su tutto l'arco dell'anno. C'è nella nostra scuola un grosso andirivieni che è vivacità, ma rappresenta anche un equilibrio molto delicato, che richiede agli insegnanti molta disponibilità e capacità di accoglienza.

La differenziazione dell'insegnamento avviene in base a un progetto personale che tiene conto delle doti e delle aspettative individuali, della disponibilità di mezzi e possibilità formative, interne al pretirocinio: laboratori pratici (fino a dodici proposte diverse) o corsi d'integrazione scolastica (tedesco, francese, matematica, conoscenze commerciali) o esterne al corso, quali corsi d'introduzione alle professioni, uditorato nelle scuole professionali, pratica in azienda ecc.

Una nuova professionalità degli insegnanti

In otto anni la nostra scuola ha accolto giovani di almeno trenta lingue diverse; è già successo che in una classe di quattordici allievi se ne parlavano dodici. Questo ci ha spinti a lavorare partendo non dalla lingua d'origine, ma dal «bain de langue», dall'immersione nella lingua locale, e creando all'interno della classe e del laboratorio l'occasione dell'uso della lingua, dello scambio linguistico. Insegnare in un simile contesto significa essere molto versatili, saper soppesare bene come e quando si possono sviluppare certe competenze: si

lavora sullo sviluppo di quattro competenze di base, le due passive della comprensione all'ascolto e della comprensione alla lettura e le due attive della produzione orale e della produzione scritta.

Integrazione: obiettivo, ma anche mezzo

Altra caratteristica forte del nostro pretirocinio d'integrazione è la co-presenza di giovani dalle origini più disparate. Per quanto riguarda la nazionalità dei nostri allievi, il gruppo numericamente più consistente d'immigrazione è, come s'è detto, quello legato all'area dell'ex Jugoslavia. Ma ci sono anche ragazzi d'origine turca, tamil, latinoamericana; ragazzi portoghesi, spagnoli, dell'ex Unione Sovietica; ragazzi curdi, richiedenti l'asilo e rifugiati riconosciuti, provenienti dall'Iraq; giovani africani... richiedenti l'asilo minori non accompagnati dai genitori, che per intesa interdepartimentale abbiamo collocato in un foyer apposito per evitare che fossero fagocitati dal mercato della droga. Tutti gli anni abbiamo qualche ragazza o ragazzo svizzero, proveniente dall'estero o dalla Svizzera interna.

Ci preme qui far notare a tutti, ma in particolare alle autorità legiferanti, che soltanto il fatto di affrontare in un'unica struttura i problemi dell'accoglienza, della prevenzione della delinquenza, dell'accompagnamento alla partenza, dell'inserimento formativo e professionale ed infine dell'integrazione dei giovani, permette a un piccolo Cantone, a una regione discosta dai grandi centri, di sviluppare e di gestire seriamente e in continuità il «know how» necessario per garantire una vera integrazione professionale ai giovani immigrati.

Con questa esperienza, che applica le «Raccomandazioni 2000» dell'Ufficio federale della formazione e della tecnologia (UFFT), si è compiuto un primo passo importantissimo verso un approccio non solo più umano, che riconosce in pratica il diritto alla formazione per tutti i giovani soggiornanti nel paese, ma essenziale affinché anche in realtà più piccole e periferiche si possa operare in modo efficiente, produttivo, pedagogicamente e didatticamente corretto e strutturato, con il sostegno finanziario della Confederazione, tramite i sussidi dell'UFFT.

Diversità: da ostacolo a risorsa

Ricevuto il mandato di aiutare questi allievi a trovare un posto d'apprendistato, il responsabile e i docenti dei corsi hanno addirittura voluto sollevare l'asticella e far dire ai ragazzi: «non solamente trovare «un» posto d'apprendistato, ma «il» posto d'apprendistato per il quale sono preparato, al quale sono interessato, e che veramente vorrei avere per realizzare il mio progetto di vita». È così nato il corso d'integrazione scolastica che si rivolge a quei ragazzi che hanno almeno dieci anni di scolarità e che dentro le nostre classi frequentano con gli altri il corso di base (italiano e calcolo) mentre, nei giorni in cui ci sono i laboratori pratici, esercitano il tedesco, il francese, la matematica più avanzata e le conoscenze commerciali. In questo modo vengono ad avere un corso molto scolastico, che permette loro di accedere a delle professioni che richiedono anche la conoscenza delle lingue.

La vera integrazione avviene dopo e altrove

Chiaramente il processo d'integrazione non si ferma al Pretirocinio: tutti gli inserimenti sono merito anzitutto dei ragazzi che si fan la strada, aprendola anche per altri, e poi dei datori di lavoro disponibili ad accogliere un ragazzo che deve ancora imparare la lingua. I datori di lavoro devono essere pazienti, sapere che ci vuol tempo, magari anche per le «lune», per le crisi di questi ragazzi. L'accoglienza ideale ci sarà al momento in cui ogni ragazzo, non importa da dove viene, potrà vivere le sue crisi adolescenziali e postadolescenziali come tutti. Ma diciamo che in genere il datore di lavoro in Ticino è aperto.

Dal canto nostro, per sostenere gli allievi, ma in via indiretta anche il lavoro del datore di lavoro e dei docenti, diamo ai ragazzi in formazione la possibilità di frequentare dei corsi di recupero con un insegnamento dell'italiano e, per chi lo necessita, del tedesco e del francese, commisurati alla loro situazione. In quest'ambito sta prendendo avvio il progetto «Integrazione - STOP esclusione», che è la messa in rete telematica di programmi di recupero scolastico per tutta la formazione di base. Il discorso si allarga, non si limita al recupero per chi è d'altra lingua. In collaborazione con la Divisione della formazione professionale del Canton Grigioni, vogliamo realizzare una rete

accessibile via Internet, dunque da scuola, dal posto di lavoro o da casa, sulla quale abbiamo intenzione di mettere dei corsi pensati per chi in un momento o l'altro del suo iter formativo ha bisogno d'attività di recupero, di aggiornamento o di riconversione. La parte denominata «Formazione professionale in Val Bregaglia» mira addirittura ad immettervi parti integranti della formazione di base. Sono in atto i lavori di dettaglio affinché al progetto sia definitivamente conferita la valenza di portata federale nel contesto del secondo decreto federale sulla formazione professionale.

Un'attività globale da svolgere in termini globali

Questa breve relazione avrebbe potuto avere un carattere semplicemente descrittivo: avrebbe così assolto il compito di rispetto di una parte importante della multiculturalità svizzera che è il plurilinguismo locale. Gli obiettivi dell'intervento vogliono però essere anche altri.

Prima di tutto ci sentiamo in dovere, proprio quale minoranza, di partecipare responsabilmente allo sviluppo di strategie determinanti per garantire la generalizzazione e la qualità della formazione dei giovani. Presentiamo la nostra esperienza nella sua complessità, comprensiva anche della formulazione esplicita di scelte di fondo

importanti e, a volte, apparentemente in contrasto con le linee direttrici della politica dell'immigrazione del Governo federale (ci riferiamo qui alla non suddivisione dei giovani in base al loro statuto di residenza), perché ci preme sostenere l'assoluta priorità dell'impostazione pedagogico-didattica di qualsiasi intervento rivolto ai giovani su qualsivoglia strategia di dissuasione dall'immigrazione nel nostro paese.

Il giovane vive di relazioni e si ancora nelle relazioni. La sua è una relazione affettiva col mondo in cui vive. Non possiamo trattare i giovani come se fossero dei cittadini di un paese cosciente della loro cittadinanza. Alla loro età non si è coscienti della cittadinanza: si è coscienti dell'accoglienza o del rifiuto; si ha bisogno di una pelle che è quella della famiglia, della scuola, dello stato. Per i ragazzi del Pretirocinio, la Svizzera diventa il luogo in cui hanno le loro amicizie, e perciò diventa in fretta il loro nuovo paese. Se quel paese saprà svolgere il suo ruolo di protettore e di educatore per il periodo (lungo o corto) in cui li accoglie, si troverà di fronte dei giovani maturi e forti abbastanza per affrontare un futuro da cittadini consapevoli qui o altrove.

Gianni Moresi

